

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO

Onoranze alla Ven. Salma di S. Ec. Rev. Monsignor Luigi Nazari di Calabiana, Arcivescovo di Milano.

Religione. — Vangelo della Domenica quarta d'Avvento.

Educazione ed Istruzione — Il Valore del Martirio.

Necrologio — Nob. Marianna Caimi — Carlo Tolomei.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

## Onoranze alla Ven. Salma di S. Ec. Rev. Mons. LUIGI NAZARI di CALABIANA Arcivescovo di Milano

(Continuazione v. n. 48).

Giorno 14 novembre 1912.

La giornata si è iniziata lietamente! — letizia di sole e letizia di anime cristiane, desiderose di dare una nuova prova della loro fede e della loro venerazione alla autorità episcopale.

A San Nazaro affluirono numerosi i sacerdoti per celebrare il santo sacrificio a suffragio dell'anima eletta del compianto arcivescovo mons. Luigi Nazari di Calabiana.

Intanto davanti alla chiesa si affollava il popolo, ammirando l'addobbo veramente sontuoso disposto dal Primavese nella facciata, corrispondente a quello che sorgeva sulla tomba del defunto Arcivescovo.

A misura che si avvicinava l'ora, giungevano le autorità civili e militari che si adunavano nella cappella di S. Caterina; poi via via i prevosti e gli altri sacerdoti nell'ala destra, poi i chierici dei Seminari arcivescovili, la Facoltà teologica e gli istituti scientifici, poi i capitoli di Santo Stefano, di San Babila, di Sant'Ambrogio, il r.mo Capitolo metropolitano, poi l'eminentissimo Cardinale Arcivescovo. E prima delle ore 10, il feretro veniva tolto dal catafalco elevato, e portato fuori della basilica, che già era stata sgomberata dal popolo.

Sulla piazza era gremita la folla, che testimoniava col suo riverente contegno l'interessamento per la mesta cerimonia: ma un colpo d'occhio meraviglioso

presentava la moltitudine che si sporgeva dalle finestre addobbate a nere gramaglie.

Ammirabile il contegno dei carabinieri e degli altri agenti deputati all'ordine pubblico: contegno che corrispose all'affollata moltitudine per compostezza e dignità degna d'una popolazione civile.

### Il corteo e l'itinerario.

Quando dalla Chiesa escono i sacerdoti e gli Ecc.mi Vescovi che accompagnano la salma, il corteo, fuori è già formato ed è già in movimento per il corso Romana.

C'è grande folla dappertutto, nella strada, ai balconi, alle finestre, sulle porte delle botteghe chiuse per metà, in segno di lutto. I negozi hanno la scritta: « Per le onoranze a mons. Calabiana ».

Tutte le campane delle chiese cittadine suonano. E' un'ora che hanno cominciato, da quando a San Nazaro hanno cominciato ad affluire i Vescovi, il clero e si sono cominciate le funzioni di « requiem ». Quel concerto di campane così pieno e così vario — delle campane vicine, i cui rintocchi si odono distintamente e delle campane lontane, di cui non giunge che l'eco — danno un senso di tristezza profonda. Si sente che una grande cerimonia si compie e che tutta Milano vi partecipa. Il buon popolo milanese sarebbe tutto accorso a rendere l'estremo saluto al suo Vescovo, se non fosse stato obbligato ai travagli consueti.

Tutti quelli che hanno potuto l'hanno fatto: la piazza del Duomo era rigurgitante, quando vi giungono i primi gruppi formanti il corteo. E' un plotone di fanteria.

Il Ministero della guerra, dietro domanda fatta dall'ill.mo Mons. Polvara all'Onor. Comando della Divisione Territoriale di Milano, aveva disposto che all'arcivescovo mons. Calabiana fossero resi gli onori spettanti ai suoi titoli: è intervenuto così l'8. reggimento fanteria con musica e bandiera; oltre le rappresentanze di tutti i comandi dei corpi componenti il presidio.

Eccetto i plotoni che aprivano e chiudevano il corteo, le altre truppe vennero schierate su due file in piazza del Duomo dalla parte dei Portici Meridionali fino alla gradinata della Cattedrale.

La piazza presenta un colpo d'occhio magnifico. Ci sono anche qui dei balconi addobbati a lutto: il balcone del « Gabinetto cattolico » si distingue fra tutti; dalle terrazze assistono signori e signore in gran numero.

Il corteo entra in piazza alle 10,35; e primi a comparire sono gli istituti di beneficenza: i « Veggion », i « Martinitt », i sordomuti, una rappresentanza dell'« Istituto dei ciechi », una rappresentanza dell'Ospedale dei bambini, oltre ad altre benefiche istituzioni della nostra città. Poi il Clero; i chierici del Seminario, gli istituti religiosi regolari, i parroci di campagna, i Vicari foranei, il collegio dei parroci urbani ed i capitoli delle basiliche di San Babila, Santo Stefano e Sant'Ambrogio; il 1.<sup>mo</sup> Capitolo Metropolitano. Sei Canonici metropolitani reggono i cordoni al carro funebre.

E' lo stesso carro di mercoledì sera e lo stesso addobbo: senza fiori, con le insegne vescovili. E' tirato da quattro cavalli bardati a nero. Precede l'E.<sup>mo</sup> Cardinale Arcivescovo, in abiti pontificali, violaceo ed oro, seguendo i Vescovi in mitra bianca, giusto il rito. C'è il Vescovo ausiliare monsignor Mauri, il direttore del Seminario delle missioni estere, mons. Viganò, il Vescovo di Pavia, mons. Ciceri, mons. Origo, mons. Mapelli, mons. Pensa, mons. Castelli, mons. Gaggia, ausiliare del vescovo di Brescia, mons. Padovani, ausiliare del Vescovo di Cremona.

Molti altri vescovi hanno mandato adesioni e si sono fatti rappresentare, tra questi mons. Luigi Bignami arcivescovo di Siracusa, rappresentato da mons. Carlo Gorla canonico penitenziere del Duomo, e mons. Archi di Como rappresentato dall'Arciprete della cattedrale. L'E.<sup>mo</sup> Cardinale Agliardi scriveva al R.<sup>mo</sup> Mons. Polvara: « Vesta in qualche modo la mia persona che sarà con Lei coll'animo e col vivo desiderio ». — L'E.<sup>mo</sup> Card. Richelmy Arciv. di Torino mandava una rappresentanza da Savigliano e la diocesi di Lugano era rappresentata da Mons. Tartini Vicario Generale.

Subito dietro il carro veniva il gruppo delle rappresentanze e delle autorità. Precedeva la rappresentanza dell'Ordine di Malta col Gran Maestro conte Padulli; poi quella della provincia; e cioè la Deputazione provinciale con a capo il presidente comm. Manusardi accompagnato da quasi tutti i deputati provinciali e dai segretari, e il Consiglio provinciale rappresentato dal vice-presidente on. Meda e dal segretario conte Negroni Prato Morosini, oltre che da parecchi consiglieri provinciali. Seguiva la rappresentanza del Comune con a capo il sindaco Greppi e la Giunta quasi al completo, seguiti da molti consiglieri comunali specialmente del gruppo cattolico. Gli ill.<sup>mi</sup> sigg. Presidente del Tribunale e Procuratore del Re, il sig. Questore, il sig. Economo Generale dei Benefici Vacanti, l'Avvocato Erariale.

Notato il gruppo brillante e numeroso degli ufficiali in rappresentanza dei comandi di corpo d'armata, di divisione, di brigata e dei varii corpi. Tra le autorità notammo pure gli onorevoli Candiani, Nava e Cemeroni e il senatore Gavazzi.

Dopo i parenti di mons. Calabiana venivano le delegazioni delle associazioni cattoliche cittadine, maschili e femminili, le quali erano, come si può bene immaginare, al completo: nè mancavano rappresentanze di associazioni della campagna: in complesso si contavano oltre ottanta tra bandiere e vessilli. Vuol essere notato in particolare l'opera prestata dai soci del Circolo del Sacro Cuore di S. Nazaro che in questa occasione si sono davvero moltiplicati.

Il prefetto senatore Panizzardì, il conte Oldofredi rappresentante la Regina madre, le autorità giudiziarie, con a capo il procuratore generale comm. Nicora e il primo presidente della Corte d'appello comm. Palummo e il generale Di Maio comandante del Corpo d'armata, non presero parte al corteo, ma attendevano la salma in Duomo nei posti per loro appositamente preparati.

Il corteo incede lentamente, a causa dell'affollamento della piazza, mentre la musica del reggimento ha fatto squillare le note funebri, che si riflettono lungamente sulla fronte della cattedrale, e la campana maggiore manda dal suo rifugio un rombo cupo, pieno di melanconia. Fanno servizio anche qui i vigili, carabinieri e guardie di P. S. sotto la direzione di vari funzionari, al comando del commissario cav. Goffredo. L'ordine è stato perfetto.

Il corteo è chiuso dalle carrozze ed automobili delle principali famiglie della città e dopo di esse un drappello di soldati.

Quando il corteo è entrato in Duomo, la piazza si sfolla, anche perchè gran parte del pubblico è riuscita a prender posto in chiesa.

#### *In Duomo.*

La decorazione ricca e pur sobria della porta maggiore che incornicia di bianco, di nero e di violetto la *epigrafe*, è il solo segno di lutto che appaia all'esterno della cattedrale. Nell'interno è stato eretto sullo scurolo di S. Carlo il grande catafalco, una specie di basamento a parecchi ordini, adorno da frangie d'oro e d'argento a cui fanno corona quattro candelabri recanti una selva di candele accese. Intorno al catafalco prestano servizio d'onore i membri dell'Unione giovani e dei principali Circoli popolari cittadini.

E sebbene trattisi di un avvenimento straordinario, la Cattedrale non ha subito un apparato rimarchevole. Meglio così. La maestà della nostra Cattedrale piace, piace ancor più nella severa bellezza della struttura, nel magnifico decoro delle sue linee. Negli intercolumni della navata maggiore stanno ancora le tele della vita di S. Carlo.

Durante l'arrivo del corteo una commissione apposita riceve alla porta d'ingresso le autorità e le accompagna nel coro senatorio. Era pure al suo posto l'amministrazione della Fabbrica del Duomo.

Il corteo entra nel Duomo alle undici circa. I posti riservati si riempiono rapidamente; il clero numerosissimo si dispone in file serrate nel centro della navata, e attorno al catafalco e compone nelle sue diverse insegne, un'amirabile fioritura di vivaci colori; il capitolo

metropolitano sale sul coro, i vescovi invitati si collocano negli stalli più prossimi all'altare maggiore accanto al trono arcivescovile dove prende posto il Cardinale arcivescovo.

Una delle tribune laterali venne riservata ai membri della famiglia del defunto mons. di Calabiana. Sono presenti i nipoti, conti di Calabiana Maurizio, Filippo, Paolo, Luisa Banchini e la vedova Pennacchio, nonché i nipoti di ramo materno, Luigi Vacca maggiore di fanteria, Felicita Bricchetti, Luisa Testa con la figlia Rosina.

Le ampie navate presentano un colpo di occhio veramente meraviglioso. La folla nereggia giù fino alle ultime colonne, fino alle grandi porte per le quali si intravede l'ondeggiare di altra folla che forza l'entrata.

Il feretro, agganciato ad una grossa fune, che pendeva dalla cupola, è stato alzato dolcemente, dolcemente verso l'alto. — dopo essere rimasto pendulo, nel vuoto, venne calato piano, piano sul catafalco. Pareva, visto nella penombra, un monumento eroico! Quanta commozione!

Il Cardinale celebra pontificalmente la Messa di *Requiem* accompagnato da ottima musica, diretta dall'autore maestro cav. Salvatore Gallotti, direttore della cappella del Duomo. Una schiera di cantori preti e seminaristi diretti dal can. Ascanio Andreoni eseguisce le parti rituali di canto gregoriano.

Terminata la Messa, il Cardinale vestita la porpora sale il pergamo e tiene l'elogio funebre.

#### *Il discorso dell'Em. Cardinale Arcivescovo.*

S. Eminenza incomincia dicendo la sua viva ammirazione per lo spettacolo imponente e commovente ch'Egli ha veduto per le vie di Milano e che ancora gli sta innanzi; non gli è nuovo però, poichè eguale dimostrazione avveniva in Milano nel giorno dei funerali del compianto Arcivescovo. Milano aveva poi dovuto vedere con suo grande dolore partire la venerata salma del suo Arcivescovo. In quel dì memorabile dalla città italica regina dei mari qui accorreva a lagrimare e a benedire la salma del vescovo, Colui che oggi regge la Chiesa, il mite e forte Pio X; egli pure, da poco tempo vescovo di Como prendeva parte alla pia cerimonia. Mons. Di Calabiana lo amava teneramente e l'aveva in conto di figlio.

Sua Eminenza prosegue dicendo che venuto a succedere sulla sede di Ambrogio fu subito suo pensiero quello di trasportare quella Salma venerata dalle rive dell'Adda alla sua Metropoli, dove mons. Di Calabiana aveva insegnato, predicato, e lavorato, presso la tomba dei gloriosi suoi antecessori, dove era la sua cattedra, dove lo volevano le prescrizioni liturgiche e la sua volontà manifestata al suo ausiliare vescovo di Famagosta, e dove erano tanti figli che l'amavano; e questo pensiero lo nutrì sempre in cuore ed ora al fine ecco appagato il suo vivo desiderio.

Un saluto egli manda al buon popolo di Gropello, che qual preziosissimo pegno andava superbo di possedere la salma del suo arcivescovo e del suo benefattore, e ne lo ringrazia a nome di tutti: « presto pe-

rò » egli soggiunge, « o buoni gropellesi avrete ancora fra voi nella piccola vostra città di morti un altro vostro Arcivescovo ». Gode del viaggio trionfale che fece la salma del suo venerato antecessore da Gropello a Milano, dalla chiesa del SS. Redentore a San Nazaro. Non può indugiare dall'aprire il suo cuore riboccante di gratitudine per porgere vive azioni di grazie agli ecc.mi Vescovi presenti, alle spettabilissime e numerose rappresentanze del Governo, della Provincia, dell'esercito e della città, che con tanto favore hanno cooperato alla buona riuscita di questa funebre solennità e che tanto splendore le hanno accresciuto. Ha pure parole di ringraziamento pel rev.mo Capitolo Metropolitano, pel Comitato che tanto bene ha disposto ogni cosa per queste funebri onoranze, per tutto il clero e per tutto il popolo che da ogni parte della diocesi è accorso tanto numeroso.

In mezzo a questa funebre funzione egli però si sente il cuore ripieno di grande letizia. E' per lui ragione di giubilo grande l'onore che si è fatto un'altra volta ancora la sua Milano dimostrando quanto sia viva nel suo cuore la gratitudine al santo suo Arcivescovo che per cinque lustri con tanto zelo la governò e quanto viva sia ancora la bella fede dei Padri suoi.

E Sua Eminenza enumera le grandi benemerenzze acquistatesi in mezzo al suo popolo da mons. di Calabiana; ricorda la sua grande carità pei poveri e per il suo clero, rammenta i monumenti del suo zelo pastorale per l'incremento del culto divino e le grandiose chiese del Suffragio, di San Gioachino, di San Luigi, che sono opera sua; le sue peregrinazioni per la diocesi, la sua cura, per la coltura del clero che formò a grande virtù e la Facoltà Teologica da lui ricostituita nel nostro Seminario teologico.

Ma se era ben giusto che oggi Milano, mossa da doverosa riconoscenza tributasse questa grande dimostrazione di amore a mons. di Calabiana per le sue esimie virtù, un'altra ragione vibra più forte e che le dà maggior onore per i milanesi. Milano, onora oggi in mons. di Calabiana il Vescovo. Qui S. E. traccia brevemente la mirabile provvidenza di Gesù Cristo stabilita nel governo della sua Chiesa, per mostrare la grandezza della missione e del ministero episcopale e poi soggiunge: « Noi siamo qui intorno ad una salma muta, ma in queste spoglie un giorno alitava un'anima grande. Quel capo fu munito dei sacri carismi, quelle mani due volte furono consacrate e si aprirono a santificare, a consacrare e a benedire i cristiani; su quelle spalle fu posto il vangelo; quei piedi si mossero ad evangelizzare la pace e la verità buona e santa; quelle labbra con mirabile soavità e facile eloquenza tante e tante volte si aprirono ad istruire, a consolare; quel cuore battè sempre del più vivo amore per la Chiesa e pei figli suoi; così la odierna cerimonia dimostra la vostra fede o milanesi.

Sarebbe poco utile — continua — questa solenne commemorazione del santo Arcivescovo, se noi ci accontentassimo di ammirarlo e di venerarlo. S. E. parla delle mirabili virtù che distinsero mons. di Calabiana, della sua purezza angelica, della sua divozione a Gesù in Sacramento ed a Maria Santissima, della quale è

splendido monumento il Santuario di Crea, della sua carità, della sua mitezza e soavità, del suo amore purissimo al Sommo Pontefice.

Tutti d'ogni condizione e superiori e dipendenti e giovani e vecchi, tutti abbiamo da imparare dal santo Arcivescovo che oggi abbiamo ricordato.

S. E. termina rivolgendosi con affettuosa invocazione alla veneranda salma di mons. Calabiana: «Noi ancora continueremo a pregare per te, e tu prega ancora pei figli tuoi affinché tutti possiamo nel cielo ringraziarci con te».

\*\*\*

Ecco il programma della «Messa pro defunctis» a sei parti reali che fu eseguita sotto la direzione del maestro Salvatore Gallotti dalla cappella del Duomo, pel trasporto della salma del compianto arcivescovo mons. Luigi Nazari dei conti di Calabiana:

1. *Ingressa* «Requiem aeternam»; 2. *Psalmellus* «De profundis»; 3. *Post Epistolam* «Domine, exaudi»; 4. *Post Evangelium* «Requiem sanctam»; 5. *Offertorium* «Domine Iesu Christe»; 6. *Sanctus*; 7. *Benedictus*; 8. *Confractorium* «Audiui vocem»; 9. *Agnus Dei*; 10. *Antiphona* «In Paradisum».

\*\*\*

L'epigrafe, sulla porta della Metropolitana, parata a lutto, è stata dettata dal Rev.mo Mons. Dr. Balconi:

*Le spoglie mortali  
di Monsignor Luigi Nazari  
dei Conti di Calabiana  
da quasi quattro lustri lontane  
in modesto sepolcreto a Gropello  
oggi  
fra il reverente ossequio dei figli  
sono deposte in questo tempio  
dove riposano da secoli  
le venerate ceneri  
degli arcivescovi di Milano*

*L'epigrafe del Cardinale Arcivescovo.*

Crediamo fare cosa grata ai nostri lettori facendo loro conoscere l'epigrafe latina, che il nostro amato Cardinale Arcivescovo ha dettato per la tomba del suo venerando predecessore. E' un gioiello del genere ed è un saggio meraviglioso della latinità elegante di S. E. il cardinale Ferrari:

COELESTIUM . REQUIETEM . ADPRECAMINOR  
ALOYSIO . NAZARI . E . COMIT . CALABIANA  
DOMO . SAVILIANO  
ANN . XX . CASALENSIUM . XXVI . MEDIOLANENSIIUM  
SACRORUM . ANTIISTITI  
QUI . OMNIMODAE . CHARITATIS  
CETERARUMQ . VIRTUTUM  
PLURIMA . SUO . GREGI . EXEMPLA . RELINQUENS  
PIENTISSIMUS . ET . VIGILANTISSIMUS . PASTOR  
MIRA . SUAVITATE  
OMNIUM . AMOREM . IN . DIES . PROMERUIT  
IN . DOMINO . VITA . FUNCTUS  
X . KAL . NOV . A . MDCCCXIII  
ANN . NATUS . LXXXV . M . III . D . XXVI  
MORTALE . E . COEMETERIO . GROPELLI . AD . ABDUAM  
POSTRID . ID . NOV . A . MCMXII . TRANSLATUM  
HIC . IN . PACE . XII . QUIESCIT .  
SURRECTURUM . IN . GLORIA .

\*\*\*

Ed ora che la salma benedetta di Monsignor Calabiana riposa nella nostra Metropolitana, ora che possiamo dire che la grande manifestazione è pienamente riuscita ed è riuscita anche una grande testimonianza di sentita venerazione all'autorità episcopale, non possiamo chiudere la cronaca senza esprimere il nostro compiacimento — ed è il compiacimento generale — per l'opera della sotto-commissione e specialmente dei signori Balconi e Polvara e del canonico Roncoroni, all'attività e sollecitudine dei quali si deve se tutto procedette bene e con la solennità voluta da S. E. il cardinale Ferrari.

La tumulazione della venerata salma avveniva verso le ore quindici. Presenti il Sig. Cardinale Arcivescovo, Mons. Vescovo di Casale Monferrato, i Rev.mi Monsignor Capitolari e la Commissione alla Cappella di S. Agata, entrando dalla porta maggiore a destra, un loculo racchiude quelle spoglie. Una lapida segna la tomba all'Em. Cardinale Carlo Gaetano Cayruch che fu Arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846 — un'altra lapide ricorda la salma dell'Ecc.mo Monsignor Bartolomeo Romilli, che fu Arcivescovo di Milano dall'anno 1847 al 1859 — e la terza segna il sepolcreto dell'Eccellentissimo Monsignor Nazari, che tenne la sede milanese dall'anno 1867 al 1893.

La nostra pietà alla Cattedrale segnerà una sosta su quel loculo — un Requiem al Venerandissimo nostro Pastore e Padre!

*Un pensiero gentile sulla veneranda tomba di Monsignor Calabiana.*

Le onoranze funebri che Milano ebbe a tributare con slancio fervoroso e concorso cordiale di tutti i ceti cittadini alla venerata Salma di Mons. Luigi Nazari di Calabiana hanno un eloquente significato.

Gli anni e le vicende non sono valse a far dimenticare ai milanesi la figura dolce e serena del loro Arcivescovo, che per quasi un trentennio mise a contributo le sue squisite doti di mente e di cuore per conservare a Milano le sue gloriose tradizioni cattoliche, e segnò del suo nome una bella pagina di tranquillo e fecondo progresso spirituale.

Monsignor Luigi Nazari di Calabiana fu l'uomo provvidenziale, atto a fronteggiare l'ardue difficoltà del momento storico. Il suo amore sincero alla libertà, smentiva la facile leggenda tanto cara ai nemici della Chiesa d'allora e di poi, che la religione comprimesse le legittime aspirazioni popolari, e conciliava alla sua persona e al suo ministero stima e affetto. L'austerità della sua vita e la purezza cristallina delle sue intenzioni lo facevano degno di venerazione, la soavità e evangelica dell'animo e dei modi disarmava le inimicizie, la fermezza adamantina nel richiamare i suoi sudditi alle norme disciplinari, contenne nei giusti confini dell'unità della fede e della carità la disputa feconda delle opinioni, la solerzia nelle opere molteplici dello zelo pastorale tenne vivo nell'animo del popolo il sentimento religioso, la carità larga, sapiente e schiva di ogni clamore gli valse da innumeri cuori un culto di filiale gratitudine.

Milano, che al degno arcivescovo aveva fatto omaggio plebiscitario di ammirazione nel 1881, di affetto tenerissimo nel 1892, lo pianse amaramente nel 1893, ne accompagnò per le vie vestite a lutto la salma e provò infinito cordoglio quando la bara fu costretta a peregrinare lontano dalle ceneri gloriose degli antecessori, e oggi, pur nella mestizia della cerimonia esulta al ritorno della spoglia, ridonata alla pia custodia delle patrie memorie.

Le gentili onoranze sono il tributo di ammirazione al concittadino eminente e benemerito; è l'omaggio alla venerata salma, che un popolo e la città che danno con una forma imponente e con profonda venerazione a Colui che Dio chiamò sulla sede di Ambrogio e Carlo.

*Ad altro numero il giudizio della Storia sul Pontificato di Monsignor Luigi Nazari di Calabiana.*

\*\*\*

Dopo le note che riguardano Sua Eccellenza Rev. Monsignor Luigi Nazari di Calabiana, abbiamo pregato il R.mo Mons. Polvara a favorirci alcuni cenni intorno a Sua Eccellenza R.mo Mons. Nicora e a Sua Eminenza R.mo ed Ill.mo il Sig. Cardinale Capece-lastro.

La Direzione.

## Religione

### Vangelo della Domenica quarta d'Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Gesù, avvicinandosi a Gerusalemme, arrivato che fu a Betfage sul monte Oliveto insieme a' suoi discepoli mandò due di essi dicendo loro: Andate nel castello che vi sta dirimpetto e subito troverete legata un'asina e con essa il suo asinino; scioglietela e conducetemela. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno e subito ve li rimetterà. Or tutto questo seguì affinché si adempisse quanto era stato detto dal profeta che disse: Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina e un asinello, puledro di un'asina da giogo. I discepoli andarono e fecero come aveva loro comandato Gesù e menarono l'asina e l'asinello, e misero sopra di essi le loro vestimenta e lo fecero montar sopra. E moltissimi delle turbe distesero le loro vesti per la strada: altri poi tagliarono rami degli alberi; e li gettarono per la strada. E le turbe che precedevano, e quelle che andavano dietro, gridavano dicendo: Osanna al Figliuolo di David; benedetto Colui che vien nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' Cieli!*

S. MATTEO, cap. II.

#### Pensieri.

Il castello che s'erge loro di contro — verso il quale sono mandati dall'autorevole voce di Cristo — significa troppo bene quel castello di ambizioni, di ferocia che s'ergeva e s'erge nelle menti puramente umane.

Sopra la natura — per quanto corrotta e viziata dal peccato originale — l'uomo di per se stesso aveva accumulato ancora un mondo di pregiudizi ed empietà da costringere l'infinita bontà e misericordia divina ad interessarsene mandando il divin Figlio alla redenzione. Quel castello rappresentava un inciampo, un ostacolo al libero e necessario progresso morale delle umane genti: bisognava vincerlo ed espugnarlo; era un'opera da gigante: come il gigante che esulta nel principiare della lotta, così Cristo s'accinse e nel surriferito brano evangelico, quasi duce avveduto e sagace, l'investe pian piano, mandando due suoi discepoli.

Quasi trincerati là dentro, impossibilitati a strapparne stanno inscienti e sicure l'asina colla sua creatura giovane ancora, che non ancora ha tocco la soma del giogo: ne è però capace, può essere aggiogato, manca il domatore. I Padri nell'asina e nel suo asinello, capriccioso, volubile, indomito vi leggono la storia dell'umanità innanzi la venuta di Gesù: per cento punti di contatto, l'evoluzione storica e lo stato d'animo di quel tempo vi sono meravigliosamente riflessi. Cosicché il castello del pregiudizio e della superbia custodisce assai bene la caparbieta e durezza degli uomini che a volta sua — sempre più togliendosi dal cielo — si regala e genera l'imbestialimento e la degradazione umana nella leggerezza, volubilità e sensualità dell'uomo.

\*\*\*

Se il padrone obietta alcuna ragione rispondete che il Signore ne ha di bisogno e subitamente ve li darà, disse Gesù ai discepoli.

Quando l'uomo sarà renitente alle voci dei profeti, dei sacerdoti, ai castighi, alle poderose chiamate della ragione, dello spirito — dice Gesù — dite all'uomo che Dio ha bisogno di quest'uomo... che l'ha creato per lui... per la sua gloria estrinseca... per il suo bene... per i beni del cielo. Dite che la terra non lo può soddisfare, non può dargli la felicità poichè il bisogno che Dio ha dell'uomo, si converte nella necessità che l'uomo ha di Dio...

*Confestim dimittet...* Volentieri, subitamente il padrone darà loro libertà.

Oh! ma se così fece quel padrone, così non fanno le nostre passioni, queste che, non sono nostre padrone ma terribili tiranne.

Quante volte, picchiando al nostro cuore, Gesù, re mansueto, buono, re di pace — ci ha ripetuto: di te, della tua mente, del tuo cuore, ho bisogno, io, io che sono il tuo Dio. il tuo Gesù, e noi? Asinello indomito, capriccioso, orgoglioso abbiamo recalcitrato contro Gesù... abbiamo preferito le gioie della giovine età, i piaceri del senso, le soddisfazioni della superbia, della vendetta... tutto, tutto abbiamo preferito, fuor di Gesù!

\*\*\*

Eppur Gesù — lo disse il profeta — è il re mansueto che verrà a noi sull'asina delle nostre passioni. Non adopera violenze: non entra di mezzo a noi in una selva d'armati. Siederà pacifico sul più pacifico ed innocuo animale.

Viene a noi — nelle prossime festività religiose — benedicendo e confortando gli oppressi, i derelitti, i desolati a portare la pace: Lui solo la possiede e la dona.

Il mondo no. Esso ci invita al sollazzo, al piacere, alle passioni. Più in là d'un'allegria — non sempre degna dell'uomo — non vede... il disgraziato! Ma Gesù che conosce la pace, se non imbandisce la tavola del piacere, attraverso la Croce e la mortificazione dei sensi, in compenso largisce all'anima una quiete ed un contento che toglie tutto l'amaro dell'inevitabile sacrificio.

Oh! dite — diceva il profeta — alla figlia di Sion che a lei viene il re mansueto...

Oh! io ripeto alla novella, più cara e gentil figlia di Sion — l'anime cristiane, — che è prossima la venuta, l'apparizione del re mansueto.

Togliete le vesti antiche — le viete idee, desideri, voglie, debolezze — toglietele: inghirlandate il capo delle verdi fronde degli alberi: gridate osanna a chi ci viene nel nome del Signore a darci la vita, la gioia, la pace!

R. B.

## Educazione ed Istruzione

# Il Valore del Martirio

(Dal Corriere d'Italia).

La prima questione che si presenti a chi contempi nella integrità del quadro storico, il martirio, è — sembra impossibile — una questione di parole. L'originalità divina del fatto nuovo che col Cristianesimo si pone, prorompendo, non solo suscita una meraviglia di stupore e di sgomento nel mondo degli spiriti, ma porta pure un soffio di rivoluzione nel mondo delle parole: e una parola, soprattutto, è presa, costretta, accampata dalla realtà novissima che è indetta a significare.

*Martus* — testimone — un vocabolo che non ricorre quasi mai nella stessa letteratura sacra che precede il Vangelo e che sta a designare l'atto indifferente e come impersonale di colui che osserva, dello spettatore: questa parola è trafitta dalla bellezza di una nuova anima tragica, è chiamata a significare e a custodire nella immutata umiltà delle sue proprie fibre la violenza divina di un prodigio: onde *martire* appare colui che rende col sangue e col sangue di sé stesso, la suprema testimonianza non solo di quanto egli vede, ancora, immutabilmente, nell'anima, nella luce dell'eterno.

«Noi non possiamo — dichiarano Pietro e Giovanni innanzi ai Pontefici — non dire ciò che abbiamo inteso».

L'originalità dell'evento donde il martirio trae la magnificenza della sua anima nuova sta tutta nella umiltà di questa testimonianza: hanno veduto, hanno

inteso; ma la semplice percezione sensibile non resta inerte nello spirito, un empito di vitalità la fa vibrante di un desiderio che non conosce esitanze, che non teme coercizioni; essi non possono non dire: la percezione si tramuta in visione, la visione in parola, la parola in inno. L'evento al quale essi hanno assistito s'è avverato nella visibile pienezza della storia, in mezzo agli uomini,

*a miracol mostrare,*

ma nella storia non s'esaurisce, la storia non lo dissecca nella gelida compostezza del documento: esso è del passato, ma il passato non lo possiede: il fatto cristiano che i martiri di tutti i tempi, intendono testimoniare secondo la continuità di una serie di generazioni che non soffre interruzione dagli apostoli a noi è un fatto divino.

Ed in questo, il valore storico e il valore ideale del martirio cristiano: «Martirio» non s'ha se non quando si ponga testimonianza di un fatto: e solo i confessori di Cristo affermano, colla verità, la realtà altissima di un fatto storico, il fatto cristiano, che è ragione e luce alla loro fede: non solo asseriscono delle «idee» ma rendono testimonianza ad una «storia»: e per essa — secondo la dura espressione di Biagio Pascal — «si fanno sgozzare».

Martirio, dunque, non v'è, nella genuina significazione del termine, se non coll'avvento evangelico: la parola antica — *martys* — resta inerte e come morta finché l'annuncio divino non le pone in cuore — nella maturità dei tempi — il prodigio di un'anima. Ma non è solo secondo questa valutazione storica — illustrata limpidamente da Paul Allard — che il martirio appare un'«esperienza» originalmente cristiana: è anche secondo valutazioni psicologiche ed ideali che non risultano meno feconde. Perché il cristiano, che pure affronta con serenità purissima, la prova suprema non è «educato» alla morte, quanto, soprattutto, alla vita: anche nei tre secoli di sangue, santificati dalla persecuzione, quando la minaccia terribile trema ininterrottamente sul suo capo, egli sa che il mandato divino se gli insegna a morire, fortemente, quando la minaccia oscura lo raggiunge, gli impone sopra ogni cosa, incondizionatamente, di vivere e di vivere operosamente, fecondamente: l'accettazione docile della morte violenta non deve attenuare, agli occhi di lui, il valore altissimo dell'ora che Iddio ci ha dato per lavorare.

Il martire, questo sereno innamorato della morte, non è un dispregiatore della vita: a lui non conviene la meditata impassibilità onde lo stoico recide le sue proprie vene; nè l'esaltazione pugnace che getta il soldato a cercare, contro il suo proprio petto, il ferro nemico: il martire è un forte, senza essere un insensibile, è un entusiasta e non è nè un fanatico nè un invasato.

Non il pessimismo amaro del filosofo, per il quale la morte consapevolmente voluta e il termine conclusivo della logica del nulla; il gesto di pallida signoria contro l'impero inesorabile del fato e, soprattutto, l'epilogo di tutta una paziente *ascesi della mor-*

te, di una perfetta pedagogia dell'estinguimento: lentamente, di giorno in giorno, lo stoico ha spezzato le fila che lo ritengono alla vita; ha reciso le propaggini sottili onde l'anima nostra si risveglia trepidando, sorella e si riconosce avvinta — attraverso al dolore e alla gioia — in vivi e reali vincoli di amore: non più gioisce, egli, non più dolera: la fraternità che egli va predicando resta — come certo loquace umanismismo di tempi recenti — un giuoco indecifrabile di dialettica filosofica: prima di morire esanguine egli è già morto: l'atto fisico sussegue e suggella uno stato d'animo profondamente sperimentato: adempie una volontà di morire che è riuscita ad impossessarsi, sovraneamente, di tutto l'essere, estinguendo quell'estremo cozzar di contrasti che — nei timori, nelle speranze, nei desiderî — fa della morte d'un uomo un'agonia.

La morte del martire, insomma, non è il meditato adempimento di una dialettica concentrata nel nulla: è un atto di entusiasmo: e la sua dialettica è la dialettica del tutto e la sua logica è la logica di Dio.

Lo stoico è l'ultimo gettone di una stirpe morente: muore con lui tutta una gente, tutta una storia, sullo sfacelo che corrode una civiltà imperiale egli getta la sfida grande ed imbellè della sua amarezza: sotto la impeccabile signorilità del suo gesto trema, ghignando, la disperazione di un mondo: e sulle cose che gli muoiono d'attorno egli, morendo, con esse, pronuncia la parola che è la loro e la sua propria condanna: nulla. Il cristiano, invece è il figlio di una gente nuova: un amore lo avvince al cielo e attraverso il cielo, alla terra: un regno di conquista lo chiama alle durezze e agli splendori di una milizia: se un mondo agonizza, nuove terre e nuovi cieli — a mille a mille — s'aprono all'anima sitibonda: e terre e cieli batte il presagio dell'annuncio divino: « Andate e predicate ». Trasale nel cuore di lui la speranza di un Dio: la parola rivelatrice della sua vita non è: nulla; è: tutto.

Nessun verace vincolo di amore egli ha reciso: egli conosce tutte le tenerezze pure degli affetti familiari, tutte le effusioni della fraternità: gli sgomenti di tutte le speranze turbano il suo cuore: egli è creatura squisitamente umana e perfettamente amante: sa gioire, sa piangere; che più?

Il cammino della morte, se è per lui un tripudio di letizia in Dio, è pure un tormento senza nome: egli di null'altro è accusato se non di essere cristiano: non ha colpe da espiare, non ha reati di che rispondere: la vita e la morte tremano, per lui, nell'attimo di una parola, nella luce di un gesto: basta che egli rinneghi Cristo, che alla domanda giudiziale — Sei tu cristiano — opponga un monosillabo — no — per essere reintegrato nella pienezza dei suoi diritti, per meritare intiera la sua libertà.

La singolarità tragica di questa situazione giunge a sbigottire gli stessi giudici, a scompigliare a invertire le stesse finalità e gli stessi modi della procedura penale: la tortura che ha, normalmente, il compito di eccitare il colpevole alla confessione dei suoi delitti, si tramuta, innanzi al martire in una ambigua e ter-

ribile suggestione di libertà: egli non deve confessare le sue proprie convinzioni — che la sua fede è già riconosciuta — deve anzi rinnegare, deve, sotto la pressione inesorabile del dolore — chiudere gli occhi esperti al prodigio che li ha percossi. Non alla morte induce, così, lo strazio amaro, ma, tremendamente, alla vita: non a condanna ma a liberazione: il tormento, stringendo, invoca alla vittima per la vittima, la grazia della vita: l'effusione di una disperata pietà umana sembra intenerire le asprezze atroci del cilizio d'acciaio e del ferro incandescente.

(Continua).

## Nob. Marianna Caimi cieca.

Lunedì, nella Chiesa di S. Fedele, si fecero solenni funerali alla Nobile Signora Marianna Caimi. Precedeva il feretro una schiera di allievi dell'Istituto dei Ciechi, convenuti a dare l'estremo tributo di ricordo e di affetto alla loro antica compagna.

Divenuta cieca nei primi anni, la Caimi venne collocata, per esservi istruita, nell'Istituto dei Ciechi della nostra città, e vi rimase fino a corso finito della sua istruzione.

Rientrata in famiglia, poteva godere di tutti gli agi di una casa signorile; donzella al suo particolare servizio, campagna in autunno; eppure dopo poco tempo chiese ed ottenne di rientrare a pagamento nell'*Asilo Mondolfo*; e richiesta di questa sua risoluzione, dava questa caratteristica risposta: *Fuori io sentivo di essere un'eccezione; qui sono al mio posto; fuori, in mezzo agli altri che facevano quello che io non potevo fare, sentivo il peso di essere cieca; qui, in mezzo alle mie compagne, dove tutto è fatto e preparato per noi, sento le gioie della comunanza e non sento le privazioni della vita.*

E sarebbe sempre rimasta nell'Istituto, se un malesere cronico non l'avesse costretta a rientrare in famiglia. Passò gli ultimi anni inferma, conservando sempre pel suo Istituto dolce ricordo e affezione. Un interesse speciale provava per i piccoli bambini dell'*Asilo Infantile*, che andava a trovare talvolta, e per quali i fratelli premorti avevano disposto uno speciale legato.

Era buona, era mite, e Dio certo le avrà preparato in cielo un premio corrispondente alla sua virtù e alla sua sventura.

Venne pure lunedì portato al Cimitero il Sig. *Carlo Tolomei*, morto improvvisamente, padre della cieca *Pia Tolomei*, che pubblica, a grande vantaggio de' suoi compagni, una gazzetta musicale *braille*. Il suo lutto fu sentito come lutto loro dalle compagne e dai compagni dell'Istituto.

L. V.

## Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Clementina Mina Beltrami, per il compleanno di G. C., 7 dicembre 1912 L. 30.—  
Contessa Antonietta Busca Sola, N. 27 cappucci per giardino.

## NOTIZIARIO

**Il riposo festivo nelle ultime settimane dell'anno.** — Si rende noto che il prefetto della Provincia, con suo decreto 30 novembre 1912, su parere favorevole della Giunta municipale, ha sospeso le disposizioni della legge sul riposo settimanale e festivo nel territorio del comune di Milano per tutti gli esercizi pubblici ed aziende commerciali in genere, nelle domeniche 15, 22, 29 dicembre 1912 e 5 gennaio 1913.

In queste domeniche pertanto tutti i negozi di qualsiasi ramo di commercio potranno rimanere aperti tutta la giornata.

**La fiera per l'Istituto pedagogico forense.** — E' stata inaugurata al Cova, la fiera a beneficio dell'Istituto pedagogico forense, il moderno convitto per l'educazione dei giovani traviati e delinquenti. Il Comitato delle patronesse, presieduto dalla marchesa Giuditta Clerici Motta, ha organizzato in pochi giorni la fiera, riuscendo a raccogliere una notevole quantità di doni.

Alla inaugurazione intervennero il prefetto sen. Panizzardi, il sindaco on. Greppi, l'assessore dottor Sironi. Facevano gli onori di casa il presidente dott. Martinazzoli, l'on. Mira e molti consiglieri dell'Istituto.

**Per il Sanatorio Umberto I.** — La Direzione della Banca d'Italia istituì un letto annuale nel Sanatorio Umberto I.

Al Sanatorio pervennero le seguenti offerte perchè possa effettuarsi l'impianto del telefono col Sanatorio stesso: Guasti cav. dott. Federico L. 1000 — Forti Ernesto, L. 1000 — Pirelli senatore G. Battista L. 500 — Rizzi ing. Emilio L. 200.

Le offerte per completare la somma occorrente per detto impianto si ricevono presso l'Amministrazione, via Morone, 4.

La Direzione generale della Banca d'Italia istituì un letto annuale nel Sanatorio Umberto I.

**La Commissione Centrale di Beneficenza.** — Nell'antisala del Consiglio Comunale, la Commissione centrale di beneficenza, ha tenuto la sua prima riunione sotto la presidenza del Sindaco Greppi.

Erano presenti l'assessore Ferrari, rappresentante delle principali istituzioni cittadine di beneficenza.

L'assessore Ferrari informò gli intervenuti dello stato dei lavori per la preparazione di una Guida della beneficenza il cui bisogno è veramente sentito. A proposito di ciò l'assessore ha fatto rilevare gli inconvenienti ai quali dà origine l'attuale stato di cose e che si risolvono in una dispersione delle forze della beneficenza e di conseguenza in un danno notevole per la popolazione povera che si vuole beneficiare. Per eliminare questi inconvenienti l'assessore ha proposto che le varie istituzioni di beneficenza facciano tutte capo alle Commissioni mandamentali di beneficenza.

Per questo, la Commissione Centrale dovrà mirare a stringere, armonizzare, l'opera di tutte le istituzioni elemosinarie o di assistenza per l'infanzia e per gli ammalati e volgerla a

complemento dell'opera compiuta dai dispensari antitubercolari, rendendo così più viva, più efficace, più completa la lotta intrapresa contro la tubercolosi.

L'assessore Ferrari ha poi informato che il Comune ha stanziato 15 mila lire le quali, unite alle 10 mila che già oggi si spendono, costituiscono un totale di 25 mila lire disponibili per questo scopo; somma certamente piccola se si guarda alla vastità dello scopo, ma pur sufficiente per incominciare.

Il programma esposto è stato approvato pienamente.

**Ritratti Manzoni.** — E' stato in questi giorni consegnato alla Biblioteca Braidense un prezioso legato che tornerà assai gradito agli studiosi. Si tratta cioè di cinque quadri che Donna Giulia Manzoni, nipote di Alessandro Manzoni e consorte del generale Ferdinando Costantini, volle fossero dopo la sua morte, annessi alla Sala Manzoni.

Quattro di questi, anche per il tempo in cui furono operati sono di una grande importanza iconografica; il quinto, che chiude l'ultima fotografia del poeta, è prezioso solo perchè porta la dedica autografa: *alla sua cara nipote Giulia Manzoni — Alessandro Manzoni*, e perchè ci conserva in un tondo un riccio dei capelli del Grande. I quattro quadri contengono: un ritratto ad olio di Manzoni, anteriore al suo matrimonio, di pennello inglese; due miniature di Alessandro Manzoni e di Enrichetta Blondel del tempo delle loro nozze; un quadro a leggerissimo pastello che rappresenta la famiglia Manzoni nel 1827; e finalmente un ritratto giovanile, pure a pastello di Giulia Manzoni, che fu poi moglie di Massimo d'Azeglio.

Il prezioso dono sarà presto illustrato da un valentissimo studioso che ne ottenne speciale permesso.

## Necrologio settimanale

— A Milano, il dott. Ernesto Nardi, emerito medico municipale, già direttore del Pio Albergo Trivulzio; l'avv. Silvio Zamboni, Primo Presidente di Corte d'Appello a riposo.

— A Casatenovo la sig.ra Luigia Carminati de Brambilla Mazza.

## DIARIO ECCLESIASTICO

- 8 Dicembre, domenica — IV d'Avvento, l'Immacolata Concezione di M. Ss.  
9, lunedì — S. Siro vesc.  
10, martedì — S. Melchiade, papa.  
11, mercoledì — S. Damaso I papa.  
12, giovedì — S. Amalia regina.  
13, venerdì — S. Lucia verg. e martire.  
14, sabato — S. Matroniano Boccardi e S. Pompeo vescovo.

Adorazione del SS. Sacramento

- 8 Dicembre, domenica — Continua ai Fate-Bene-Fratelli (P. Nuova).  
9, lunedì — A S. Angelo.  
13, venerdì — A S. Marco.

Mercoledì 11 corr., nella Parrocchia Prepositurale di S. Maria Segreta si terrà la solita conferenza mensile per le Madri Cristiane: Ore 10 S. Messa, discorso e Benedizione col SS. Sacramento.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

22-52

## Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

**Apparecchi da proiezione fissa**

con luce elettrica e senza (luce osiettica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03**

**MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73**

Chiedere listini e prezzi gratis

22-52



## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
cent. 5 la parola

## ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

**ANNIBALE AGAZZI** 40-52

Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis